


Prof. Krzysztof Gózdź
Direttore del Dipartimento di storia dei dogmi
e di teologia storica presso l'Università Cattolica
Giovanni Paolo II di Lublino,
professore delle scienze teologiche,
membro della Commissione Teologica Internazionale



L'EUCARISTIA NELLA TEOLOGIA DI JOSEPH RATZINGER

Riassunto

Per Joseph Ratzinger/Benedetto XVI l'Eucaristia è non solo il tema della sua umile vita e dello straordinario pensiero teologico, ma anche l'evento centrale, nonché il riassunto dell'intera storia e di tutta la creazione che tende all'unione con Dio. Le vicende tra Dio e l'uomo si riassumono nelle parole della transustanziazione sacramentale: *“Prendete, questo è il mio corpo. [...] Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti”* (Mc 14, 22.24). Da quando Gesù ha scelto come segni della sua presenza tra noi il pane e il vino, in questi segni si manifesta completamente a noi credenti come il Risorto. Così l'Eucaristia è la Pasqua di Cristo, il sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza, il banchetto sacrificale, il sacrificio incruento della Croce e il cuore pulsante della Chiesa ed inoltre il sacramento dell'unità della Chiesa. Il tema dell'Eucaristia è perciò determinato dalle seguenti dimensioni principali: ecclesiale (il rapporto dell'Eucaristia con la Chiesa), spirituale (l'adorazione dell'Eucaristia) e liturgica (la liturgia eucaristica). Tutte queste dimensioni si racchiudono nelle parole che definiscono inequivocabilmente l'Eucaristia: amore (*agape*), rendimento di grazie (*eucharystion*) e pace (*eirene*). Queste parole sono unite in una parola sola: pane (*artos*): da quando il Verbo si è fatto carne, Cristo è sempre il nostro pane.

I. EUCHARISTIA – SACRAMENTO DELL'AMORE

S. Tommaso d'Aquino definì l'Eucaristia come “*sacramento dell'amore*”.¹ L'Eucaristia è infatti il dono che “*Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo*”.² Quel dono rivelato nel sacrificio della croce, continua nel sacramento dell'Eucaristia in cui il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà (SC 2). Per questo la Chiesa che celebra l'Eucaristia, vede in essa il suo centro vitale e invita l'uomo ad accogliere il dono dell'amore divino, l'*agape* di Dio.³ Il dono si apre davanti a noi come il mistero della fede, della celebrazione e della vita eucaristica. La struttura dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* così costruita riflette l'intera teologia del pensiero di Benedetto XVI sull'Eucaristia.

1. Mysterium credendum

Dio che è una perfetta comunione d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, rivela il suo concetto d'amore nel Figlio mandato nel mondo. Gesù offre se stesso come sacrificio espiatorio sulla croce, offre il suo corpo e versa il suo sangue. In questo modo dona tutta la sua esistenza nell'Eucaristia, rivelando la fonte primordiale dell'amore trinitario. “*Istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo*” (SC 10). Gesù è il vero agnello pasquale, che offrì sé stesso per noi, stringendo così una nuova ed eterna Alleanza. L'Eucaristia racchiude la radicale novità del culto cristiano e ci coinvolge nell'atto sacrificale di Gesù, nella dinamica stessa del suo sacrificio. Egli “*ci attira dentro di sé*” (SC 11), nella trasformazione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue, compiuta dallo Spirito Santo.

Cristo, che nel sacrificio della Croce ha dato alla luce la Chiesa come sua Sposa e suo Corpo, vive realmente tramite l'Eucaristia che celebra. “*L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente*

come il suo corpo. Pertanto [...] la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce. La possibilità per la Chiesa di «fare» l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso” (SC 14). L'Eucaristia costituisce così l'essere e la vita della Chiesa come “*sacramento universale di salvezza*” (LG 48), rivela il legame indissolubile tra Cristo e la Chiesa. L'Eucaristia ci esorta affinché noi, come Cristo, nostra Pasqua e Pane Vivo, offriamo noi stessi in sacrificio insieme a Lui.

2. *Mysterium celebrandum*

Esiste un legame interno tra la fede e la celebrazione dell'Eucaristia che bisogna vivere come mistero della fede autenticamente celebrato, nella chiara consapevolezza che “*l'intellectus fidei è sempre originariamente in rapporto con l'azione liturgica della Chiesa*” (SC 34). Ciò significa che il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. Attraverso la bellezza della liturgia la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge (SC 35). La bellezza intrinseca della liturgia ha come soggetto proprio Cristo risorto e glorificato. Nella liturgia eucaristica si esprime esternamente e spiritualmente conformandoci a Cristo. Insieme a S. Agostino possiamo ripetere che “*se voi avete ricevuto bene il Corpo di Cristo, voi stessi siete quel che avete ricevuto, cioè Cristo*”.⁴ Pertanto “*non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso*”⁵ (SC 36). Questo esprime l'azione di Dio su di noi che riceviamo il corpo di Cristo.

La Chiesa celebra il Sacrificio eucaristico non tanto per lo splendore esteriore della liturgia, quanto per il comando di Cristo: “*Fate questo in memoria di me*”. Per questo, nella celebrazione deve essere preservata una corretta *ars celebrandi*, a partire dal Liturgo, che è Cristo, rappresentato dal vescovo ordinato, dal presbitero e dal diacono, fino alla piena partecipazione di tutti i fedeli. È essenziale l'unità del rito della Messa, soprattutto l'intimo legame tra la parola di Dio e l'Eucaristia. “*Ascoltando la Parola di Dio nasce o si rafforza la fede (cfr. Rm 10, 17); nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Così*

«dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita.»

La preghiera eucaristica è «momento centrale e culminante dell'intera celebrazione». La sua profonda spiritualità esprime l'unità tra l'invocazione dello Spirito Santo e le parole dell'istituzione dell'Eucaristia pronunciate da Cristo. Nella preghiera eucaristica "si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'Ultima Cena" (SC 48). In nome della Chiesa, il sacerdote prega perché discenda la potenza dello Spirito Santo affinché i doni offerti dall'uomo possano essere consacrati, cioè diventino Corpo e Sangue di Cristo, e Cristo, ricevuto nella Santa Comunione, possa essere la nostra salvezza. Per questo il rispetto per l'Eucaristia e l'adorazione sono indispensabili.

3. Misterium vivendum

Il mistero della fede celebrato diventa il mistero della vita, una nuova forma dell'esistenza cristiana: *"Colui che mangia di me vivrà per me"* (Gv 6, 57). Comunicando al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, infatti, veniamo resi partecipi della vita divina (SC 70). Attraverso questo cibo Cristo ci unisce a sé. Così si compie il nuovo e definitivo culto, per vivere secondo il Logos: *logike latreia*. L'Eucaristia trasforma tutta la nostra vita spirituale nel culto spirituale e gradito a Dio (Rm 12, 1), ossia l'offerta della propria persona in comunione con tutta la Chiesa, il Corpo di Cristo. L'Eucaristia, in quanto il sacrificio di Cristo, è dunque il sacrificio dell'intera Chiesa, e dei fedeli che fanno offerta di loro stessi.

L'Eucaristia introduce una novità radicale per *"vivere secondo la domenica"*. Celebrare la risurrezione di Cristo il primo giorno dopo il sabato vuol dire vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio (SC 72). La libertà portata dal Risorto permette ai fedeli di vivere pienamente secondo la *"nuova creazione"* (SC 92), nella comunione con Dio e con tutti gli uomini per i quali Cristo è morto. La comunione ha sempre ed inseparabilmente una connotazione verticale ed una orizzontale: comunione con Dio e comunione con i fratelli e le sorelle. Le due dimensioni si incontrano misteriosamente nel dono eucaristico (SC 76). Per questo

l'Eucaristia come fonte e culmine della vita e missione della Chiesa si deve tradurre in spiritualità, in vita “*secondo lo Spirito*” (Rm 8, 4; SC 77). È la spiritualità eucaristica necessaria per il sacerdote e per i laici perché raggiungano la vita eterna. Nessuno prega veramente solo per sé stesso, bensì rende grazie attraverso l'Eucaristia, quindi lo fa in nome dell'intera creazione, aspirando così alla santificazione del mondo (SC 92).

La fede, la celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia permettono di accostarci all'amore di Dio trinitario, che in suo Figlio è diventato il dono eccezionale nel sacramento dell'Eucaristia, ricordo del suo sacrificio e della sua morte. Il dono da noi accettato, permette di unirci con l'amato Signore. L'unione, tuttavia, esige l'offerta della nostra vita secondo la *logiké latreía*, nonché la comunione con il corpo mistico di Cristo, la Chiesa, e la solidarietà con ogni uomo. L'Eucaristia così intesa è centro della nostra vita. Un esempio della vita con l'Eucaristia è Maria, “*donna eucaristica*”,⁶ l'icona più fedele della Chiesa.

II. TEOLOGIA EUCARISTICA

Benedetto XVI durante la preghiera dell'Angelus il giorno del Corpus Domini in Italia (27.04.2011) ha pronunciato le parole che chiaramente esprimono la sua ecclesiologia: “*Senza l'Eucaristia la Chiesa semplicemente non esisterebbe.*” Ha dedotto i seguenti argomenti: “*L'Eucaristia è come il cuore pulsante che dà vita a tutto il corpo mistico della Chiesa: un organismo sociale tutto basato sul legame spirituale ma concreto con Cristo.*”⁷ Questo legame ha la sua fonte nel sacrificio della croce, che si fa carne nell'offerta incruenta eucaristica, che costituisce il centro della Chiesa. Al tempo stesso è il culto nuovo che è il richiamo all'amore umile di Gesù Cristo, realmente presente nel segno del pane. “*L'amore è il pane che sazia non solo lo stomaco ma anche il cuore. L'Eucaristia è il pane del nuovo mondo: Dove si celebra, il Domani di Dio è presente per un momento già oggi, illuminando il nostro Oggi. Laddove si spezza il pane, c'è un mondo nuovo; dove le persone si uniscono per rendere grazie al Signore crocifisso e risorto, là c'è una parte del nuovo mondo; dove si celebra l'Eucaristia, là il domani è, per un momento, già oggi.*”⁸

1. Mistero pasquale come la fonte dell'Eucaristia

Le parole di Gesù pronunciate durante l'Ultima Cena: *“Prendete e mangiate”, “prendete e bevete”* riassumono la storia terrena di Gesù Cristo e al tempo stesso segnano il futuro della sua presenza. Entrambi i vettori del passato e del futuro indicano la fonte del messaggio al mondo, ossia l'amore che non finisce, ma dura per sempre. Essa rivela il suo centro nel sacrificio della croce. *“L'Eucaristia è un sacrificio, che rende presente il sacrificio della croce di Gesù Cristo.”*⁹ Pertanto, *“l'istituzione dell'Eucaristia è un'anticipazione della morte, è un atto di morte spirituale. Alla fine Gesù distribuisce sé stesso in parti divise tra il Corpo e il Sangue”*.¹⁰ Con queste parole Gesù trasforma *“la morte nell'atto spirituale del suo ‘sì’, nell'atto di amore, che distribuisce sé stesso, nell'atto di adorazione attraverso il quale si offre a Dio e per Dio si offre alle persone. Entrambe le cose sono strettamente legate l'una all'altra: le parole dell'Ultima Cena senza la morte sarebbero state, si potrebbe dire, una moneta senza valore, e dall'altra parte la morte senza queste parole sarebbe stata solo un'esecuzione della condanna, priva di un senso riconoscibile.”*¹¹

L'amore di Gesù ha ritrovato la sua espressione ancora in un'altra immagine dell'Ultima Cena, ossia nella lavanda dei piedi agli apostoli (cfr. Gv 13, 1-20). Lui, il Signore, si umilia e nell'umiltà di uno schiavo lava i piedi. Questo è *“il senso di tutta la sua vita e della sua sofferenza: si china fino ai nostri piedi sporchi, allo sporco dell'umanità, e nel suo grande amore ci lava e ci purifica. [...] Gesù Cristo ci rende capaci di stare davanti a Dio e di stare insieme a tavola e di vivere nella comunità”*.¹² La lavanda dei piedi è un gran dono, un dono dell'accettazione da parte di Dio. Questo dono si compie ulteriormente nel sacrificio dell'amore di Gesù. Questo è il mio corpo [...] questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti (cfr. Mt 26, 26-27). Davanti a Dio Padre, Gesù non rappresenta se stesso, bensì tutte le persone. Ha dato se stesso in riscatto per tutti (cfr. 1Tm 2, 6). Così nel suo sangue ha stretto la Nuova Alleanza, una vera fratellanza di sangue tra Dio e l'uomo. Colui che è Figlio di Dio e uomo si offre al Padre attraverso la sua morte, rivelandosi come Colui che offre tutti noi al Padre. [...] Gesù Cristo, Figlio di Dio e uomo che non perde il suo amore nel momento della

morte, trasforma la morte in fatto di amore e verità, è la risposta, in lui è stata stretta l'alleanza.¹³ In questa morte, trasformata nell'atto d'amore e di adorazione, accolta da Dio nella risurrezione di Suo Figlio, è nata l'Eucaristia. Nell'Eucaristia il Risorto può distribuire sé stesso.

2. *L'Eucaristia – il centro della Chiesa*

L'amore del Logos incarnato si rivela in modo completo e definitivo nella Sua morte in croce. Questo amore, però, non muore sulla croce, ma come trasformazione della morte dura eternamente nella parola del Signore e nel segno del pane e del vino, nell'Eucaristia. L'Eucaristia è il dono del Signore e il nucleo della Chiesa.¹⁴ È il vero sacrificio, *“è il verbo del Verbo, attraverso il quale parla Colui che, in quanto Verbo, è la vita”*.¹⁵ Nelle Sue parole: ecco il mio corpo, ecco il mio sangue, si fonde la parola umana con il Verbo dell'amore eterno, con il Figlio che incessantemente si offre con amore a suo Padre. Il sacerdote che pronuncia le stesse parole di Cristo nel Sacramento della Chiesa, agisce e offre insieme a Lui, ci rende partecipi di questo meraviglioso Mistero. Ci introduce nella preghiera del Sacrificatore stesso, e così ci include nella trasformazione della sua morte nell'atto d'amore.

Il fianco aperto di Cristo è infatti il luogo di nascita della Chiesa, il luogo dell'efficacia dei sacramenti che creano la Chiesa: l'Eucaristia e il battesimo. *“Dal suo fianco, dal suo lato aperto in amorevole devozione, sgorga una sorgente che rende feconda tutta la storia. Dal sacrificio della morte di Gesù sgorgano sangue e acqua, l'Eucaristia e il battesimo come fonte della nuova comunità.”*¹⁶ Secondo la testimonianza di Giovanni Evangelista, Gesù morì nell'ora esatta in cui gli agnelli pasquali venivano uccisi per la Pasqua ebraica nel tempio di Gerusalemme. *“Così Gesù si rivela il vero Agnello Pasquale, puro e perfetto.”*¹⁷ Dio stesso l'ha offerto a noi quando l'ha mandato nel mondo con il messaggio di riconciliazione. Parimenti Dio diede ad Abramo, durante la prova della sua fede, un ariete impigliato con le corna in un cespuglio, perché lo offerisse in olocausto, invece di suo figlio Isacco (Ge 22, 13). Quell'ariete del Vecchio Testamento preannuncia l'agnello del Nuovo Testamento, Gesù Cristo, che porta la corona di spine dei nostri peccati, per offrirci

quello che noi, a nostra volta, possiamo offrire. *“Dio ci si offre perché possiamo offrire. Questo è il principio del Sacrificio eucaristico, del sacrificio di Gesù Cristo.”*¹⁸ Lo riconferma il canone romano nelle parole: *“ti chiediamo (...) di accettare questi doni, di benedire queste offerte, questo santo e immacolato sacrificio”*. Il nostro sacrificio consiste nella nostra preghiera, nella lode di Dio nella quale ci offriamo a Lui e attraverso la quale rinnoviamo noi stessi e il mondo. Le parole pronunciate una volta per tutte da Gesù: Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, esprime la preghiera più profonda del Figlio che si offre al Padre, poiché nel suo centro si trova l'amore. Questo amore ha vinto la morte e ha trasformato la morte nelle parole della preghiera che dal Cenacolo e dal Calvario continua a trasformare il mondo. *“Questa morte può essere resa presente perché vive nella preghiera che si ripete nei secoli. [...] Questa morte può espandersi, perché noi possiamo unirci a questa preghiera che trasforma e pregare insieme. È quindi un nuovo Sacrificio che Lui ci ha offerto e che unisce tutti noi. Poiché Cristo ha reso della morte la parola di ringraziamento e di amore, ora può essere presente in ogni momento come fonte di vita, noi invece, come partecipi di questa preghiera, possiamo unirci ad essa.”*¹⁹

Possiamo pregare non tanto da soli quanto insieme in una comunità in cui Lui è il Capo e il Corpo, che è aperto a noi e che ci attrae a Sé. Solo Cristo è interamente presente in ogni Eucaristia che si celebra. È il suo vivo centro. Lo accogliamo solo nell'unità e nella comunione insieme al creato e alle persone di tutti i luoghi e di tutti i tempi. *“Ad ogni celebrazione liturgica partecipano la Chiesa, il cielo e la terra, Dio e l'uomo – non solo in teoria ma in un modo molto reale.”*²⁰

3. Teologia delle parole dell'istituzione dell'Eucaristia

Benché le quattro testimonianze sull'istituzione dell'Eucaristia del Nuovo Testamento (1 Cor 11, 24-25; Mt 26, 26-28; Mc 14, 22-24; Lc 22, 19-20) pongano l'accento diversamente, sono concordi sulla grande preghiera di ringraziamento e di adorazione di Dio alla conclusione della Nuova Alleanza. Paolo e Luca dicono: *“Questa è la Nuova Alleanza del mio sangue”* e fanno riferimento alla profezia di Geremia (Ger 31, 31),

indicando che il sangue sarà versato “*per voi*”, pensando alla comunità dei discepoli. Marco e Matteo invece parlano del Sangue dell’Alleanza “*Questo è il mio sangue*” e fanno riferimento all’Alleanza stretta sul monte Sinai (Eso 24, 8), inoltre parlano del versamento del sangue “*per tanti*”. Paolo e Luca nelle sue relazioni usano la parola *eucharistia*, mentre Marco e Matteo – *eulogia*. Entrambi i concetti fanno sì riferiscono alla *barakha*, una grande preghiera di ringraziamento e di benedizione risalente alla tradizione ebraica che appartiene al rito della Pasqua. Gesù ha accettato la Tradizione in cui il ringraziamento diventa benedizione e trasformazione.²¹ Al tempo stesso l’ha reinterpretata: il dono terreno non è più costituito dall’agnello pasquale, consumato dagli Ebrei, bensì dall’Agnello di Dio, come Corpo e Sangue di Gesù, offerto da Dio nell’amore aperto del Figlio.

Il segno della Nuova Alleanza è quindi l’Eucaristia – il ringraziamento per il Sangue del Figlio di Dio versato per noi (per tanti). Esso si esprime attraverso lo “*spezzare del pane*”, nella distribuzione del pane e quindi nella creazione della comunità intorno al tavolo. Gesù dà un significato più profondo a quel gesto: “*Lui offre sé stesso. [...] Nel pane il Figlio offre e distribuisce sé stesso.*”²² Lo spezzare e la distribuzione del pane è quindi l’atto di amore verso chi ne ha bisogno. Il gesto esprime la dimensione interna dell’Eucaristia e così diventa il simbolo del mistero dell’Eucaristia, diventa sinonimo dell’Eucaristia (cfr. At 2, 42; 20, 7). In esso si esprime anche il principio del nuovo culto iniziato da Gesù durante l’Ultima Cena, nell’anticipazione della sua morte e della risurrezione. Il culto del tempio e il culto del sacrificio sono stati aboliti, e al tempo stesso resi più completi attraverso un solo Sacrificio dell’Agnello di Dio sull’altare della Croce.

La Nuova Alleanza si basa sul principio di obbedienza. Non è più la debole fedeltà della volontà umana, bensì l’obbedienza del Figlio che si è fatto Servo e ha preso su di sé l’intera disubbidienza umana, vincendola nella morte. La fedeltà del Figlio consiste nel fatto che Egli agisce “*non più come Dio verso l’Uomo, ma anche come l’Uomo verso Dio, e così istituisce un’Alleanza vincolante e irrevocabile*”.²³ Per questo motivo la figura del Servo di Dio che prende su di sé i peccati di tutti (Is 53, 12) si unisce alla promessa della Nuova Alleanza indistruttibile. L’obbedienza del Figlio si contrappone ad ogni male. Pertanto è l’obbedienza sostitu-

tiva, attraverso la quale il Figlio include tutta l'umanità. Così Egli stabilisce un nuovo culto, che culmina nella "pro-esistenza", nell'essere non per sé, ma per altri, nell'essere per "tanti", il che corrisponde all' "insieme", a tutti. Allora si compie la missione del Servo di Dio e del Figlio di Dio, cioè che Gesù è morto per ognuno di noi. La Nuova Alleanza del Sangue diventa il vero atto di fondazione della Chiesa. L'Eucaristia è l'avvenimento visibile della comunità, l'adesione alla comunione con Dio vivente, che conduce le persone a sé. *"La Chiesa nasce dall'Eucaristia. Attinge da essa la sua unità e la sua missione. La Chiesa prende il suo inizio dall'Ultima Cena, ma proprio per questo ha il suo inizio nella morte e nella risurrezione di Cristo che Egli aveva anticipato nel sacrificio del Corpo e del Sangue."*²⁴

4. La reale presenza di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia

Attraverso l'incarnazione di suo Figlio, Dio si è fatto uomo tra gli uomini ed è rimasto con noi, si è offerto nelle nostre mani e nel nostro cuore nel mistero del pane trasformato.²⁵ Il Corpo del Figlio di Dio è il nostro cibo spirituale che ci conduce alla vita eterna (cfr. Gv 6, 53.55). Non è il corpo fisico di Cristo, bensì è la sua persona esistente nel corpo, che in quanto "corpo offerto per noi", è la pro-esistenza, l'essere-per-gli altri.²⁶ Il signore risorto, come Amore crocifisso, è diventato così il dono di se stesso in un pezzo di pane trasformato, è diventato un dono per l'altro, si è donato all'altro. Nell'accettazione di questo pane viene istituita la comunione con Gesù Cristo, che si comunica a noi personalmente. In Lui, nel Dio-Uomo, tocchiamo il Dio vivo. Allora ricevere la comunione diventa l'adorazione della maestà divina, e non solo "prendere del pane". Lo spirito di adorazione "significa realmente uscire da se stessi, condividere, liberarsi da se stessi e trovare così anche la comunità umana".²⁷

Ricevendo la comunione incontriamo Cristo reale, in tutto il suo essere. Il Corpo di Cristo, cioè Cristo risorto, che esiste nel corpo, non esiste come un semplice pane, tangibile e materiale, bensì esiste in un ordine nuovo, in una dimensione più profonda che rimane per noi ancora un mistero. Benché il pane e il vino dal punto di vista fisico rimangano

invariati, nella loro dimensione profonda sono diventati qualcosa di diverso. Non è il sacerdote che celebra l'Eucaristia a trasformare la sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo (transustanziazione), bensì agisce il Signore stesso, che compie qualcosa di nuovo in questa misteriosa trasformazione delle sostanze offerte. Ciò significa che la Sua presenza è durevole,²⁸ non è limitata al momento della celebrazione eucaristica, ed è proprio per questo che adoriamo il Signore nell'Ostia.

Ricevendo Cristo nella comunione, si va incontro a Lui, Lo si adora, si entra nel mistero di Dio. Nell'Eucaristia però l'iniziativa appartiene a Dio, perché l'Eucaristia significa: *“Dio ha risposto, l'Eucaristia è Dio-Risposta, è la presenza che risponde.”*²⁹ Dio si è donato per noi, si è fatto Comunione per noi, comunione che unisce tutta la Chiesa terrena e celeste che celebra l'Eucaristia, e si è offerto a noi come il Risorto. Perciò anche la nostra risposta ha un carattere corporeo che si esprime nel canto, nella recitazione, nel silenzio, nello star seduti, nello star in piedi, nell'inginocchiarsi. Inoltre l'uomo che accetta il cibo eucaristico *“si rende simile a Lui, viene da Lui accolto, si unisce al pane e diventa Lui – come Cristo stesso”*.³⁰ La comunione con Cristo diventa anche la comunione con tutti quelli che appartengono a Lui: Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo (cfr. Cor 10, 17). La Chiesa viene intesa come il *“Corpo di Cristo”* biblico. Da parte sua, la Chiesa è anche una *“relazione”* creata dall'amore di Cristo che diventa base per le relazioni reciproche tra le persone. La strada verso la comunione con le persone conduce sempre attraverso la comunione con Dio. Gesù Cristo, in quanto Parola Incarnata, è la comunione tra la Divinità e l'Umanità, apre la strada verso la comunione con Dio e con l'uomo. La comunione si esprime e si realizza nell'accoglienza del Signore nell'Eucaristia che apre la comunità ontica tra l'uomo e Cristo e successivamente crea la comunità con i membri del Corpo mistico – la Chiesa.

III. L'EUCARISTIA COME FONTE DI VITA E DI MISSIONE DELLA CHIESA

Giustino martire († 166) in parole significative diede una delle più antiche testimonianze extrabibliche sulla celebrazione dell'Eucaristia:

*“E nel giorno chiamato ‘del Sole’ ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti [...]. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; [...] terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, ed il preposto, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie [...]. Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati.”*³¹ Questa testimonianza unisce gli eventi più importanti nella vita del Figlio di Dio incarnato: la morte in croce e la Risurrezione. Allo stesso tempo, dimostra che attraverso questi eventi Cristo è rimasto con noi nel sacramento dell’Eucaristia. La sua presenza nel segno del pane e del vino diventa per i battezzati la fonte della loro vita cristiana, che diventa vita per l’Amore di Dio. Questa vita possiede tre dimensioni principali: ecclesiale, spirituale e liturgica.³²

1. Dimensione ecclesiale

Nel 1950 Joseph Ratzinger si impegnò a scrivere la sua prima dissertazione scientifica sull’argomento propostogli dal professor Gottlieb Söngen su *“Il popolo e la Casa di Dio nell’insegnamento di S. Agostino sulla Chiesa”*.³³ Questo argomento richiedeva la ricerca di una nuova definizione di cosa fosse la Chiesa. La Chiesa è il popolo di Dio – come sosteneva Söngen, o il Corpo mistico di Cristo, secondo l’enciclica di Pio XII del 1943? La prima definizione (popolo di Dio) sarebbe stata suggerita dalla frase di S. Agostino *“La Chiesa è il popolo fedele disperso nel mondo”*. S. Agostino intendeva effettivamente in quel modo la Chiesa?

I risultati delle ricerche del giovane Ratzinger hanno dimostrato che *“il popolo di Dio”* nel Nuovo Testamento è il termine per indicare Israele. S. Agostino ne era consapevole e dimostrò che i popoli pagani diventano popolo di Dio solo attraverso la comunione con Cristo, e quindi sono tali solo nel Corpo di Cristo, ossia nella Chiesa. Pertanto S. Agostino parlava della Chiesa come del Corpo di Cristo, ma non intendendo Cristo come il capo e noi come le membra (cfr. 1Cor 11, 12–31, Rm 12, 4–5), bensì *“poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti,*

siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (cfr. 1Cor 10, 16). Perciò l'insegnamento di S. Agostino sulla Chiesa è orientato all'Eucaristia e non all'Istituzione. Secondo l'ecclesiologia eucaristica di S. Agostino, il Corpo di Cristo offerto nell'Eucaristia è costituito da noi, cristiani, quando siamo uno, diventando così il Corpo del Signore. Allo stesso modo, Ratzinger, citando 1Cor 10, 17, sostiene: *"Ancora una volta si tratta di una fusione tra la spiritualità eucaristica e la spiritualità ecclesiale; un pane ci trasforma in un corpo; la Chiesa è l'unità di molti in un solo Cristo creata dalla Comunione eucaristica e da Lui."*³⁴

Ratzinger analizzando il concetto del *"popolo di Dio"* in S. Agostino, ha aggiunto l'analisi del concetto di *"casa di Dio"*. La casa è *"il mondo di Dio nell'alto dei cieli"*. L'uomo dovrebbe cercare di vedere la casa di Dio, che per lui è comunque troppo distante. Vi è nascosta l'idea di conoscere spiritualmente questa casa, o alla fin fine di conoscere Dio Stesso. Siccome raggiungere il mondo di Dio è impossibile, Dio sulla terra ha disteso la sua tenda, ossia la Chiesa. Questa tenda, la Chiesa, dà una forma all'unità con Dio temporanea e di seguito conduce più in là, fino alla casa nell'alto dei cieli. *"Come la Chiesa per l'insieme, così per l'individuo il corpo è una tenda che rivela la temporaneità di questo stato. La tenda per la Chiesa è stata eretta dal Corpo di Cristo, in cui questa tenda perdura."*³⁵

Quindi se la Chiesa viene chiamata la casa del Signore, la Chiesa è al tempo stesso anche il popolo di Dio. Tuttavia, come abbiamo detto, il termine di *"popolo di Dio"* si riferisce a Israele, e quindi alla Chiesa dell'antica Alleanza. Per questo motivo S. Agostino intendeva la comunità stabilita da Cristo non come *"popolo di Dio"*, ma come un'*ecclesia*, ossia l'assemblea. Quindi il *"popolo di Dio"* significa direttamente non la Chiesa di Gesù Cristo, bensì la sua prima forma nella storia della salvezza, cioè il popolo di Israele. Ratzinger ha dimostrato che la Chiesa è all'apogeo della storia di salvezza grazie a Cristo e allo Spirito Santo. Così il popolo di Dio diventa la Chiesa, quando viene riunito da Cristo e dallo Spirito Santo. Ciò significa ulteriormente, che nel Vecchio Testamento gli uomini diventavano popolo di Dio, in quanto ridiscendevano da Abramo e accettavano la legge mosaica. Nel Nuovo Testamento gli uomini diventano popolo di Dio mediante la comunione con Cristo e con

lo Spirito Santo, cioè attraverso i sacramenti del battesimo e dell'Eucaristia.

Questi due sacramenti ci rendono “*uno*” in Cristo (Ga 3, 28). Ciò significa che la Chiesa è il popolo di Dio solo nel Corpo di Cristo e solo attraverso il suo Corpo. La definizione appropriata della chiesa secondo S. Agostino è dunque il Corpo di Cristo. È l'agire di Cristo in noi, che ci sta trasformando nel suo popolo. In parole semplici, l'essenza della *civitas* di Dio, cioè dell'ecclesia, celebra il *corpus Christi* e lo è effettivamente. *Civitas Dei* è l'ecclesia, che in quanto comunione del Corpo del Signore è la *polis* pneumatica di Dio.

Così diventa del tutto chiaro il motto della dissertazione di Ratzinger: “*Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*” (1Cor 10, 17). Pertanto non siamo noi a creare il “*popolo di Dio*”, bensì è Lui, Cristo, a trasformarci nel popolo di Dio attraverso la partecipazione nel Suo sacrificio. Per questo motivo “*La mensa del Signore, che Cristo ha preparato e imbandito per noi con il suo sacrificio, è allo stesso tempo un luogo di vera comunicazione con Dio. Dove le persone comunicano con Dio, al tempo stesso comunicano e si fondono tra loro per creare un uomo nuovo*” (Guglielmo di S. Thierry).³⁶ Sia la Chiesa che l'Eucaristia sono definiti nelle loro relazioni come *verum corpus Christi* (Chiesa) e come *sacramentum corporis Christi* (Eucaristia). Non vi è alcun insegnamento sull'Eucaristia separato dall'insegnamento sulla Chiesa, ma entrambi sono lo stesso insegnamento. La Chiesa nasce ed esiste perché il Signore si offre agli uomini, entra in comunione con loro e così ne crea la comunione. La Chiesa è la comunicazione del Signore con noi che porta alla vera comunicazione delle persone tra di loro. Perciò la Chiesa si crea sempre intorno all'altare.³⁷ L'Eucaristia è il processo vivo della comunione di Cristo con noi. La Chiesa è la comunicazione di Dio con noi. In questo modo S. Agostino sostituisce la città pagana degli dei con la città di Dio, cioè il Corpo di Cristo.

Giustamente sostiene Ratzinger che in questo caso non si tratta di alternativa: popolo di Dio o Corpo di Cristo. Di regola parlando del popolo di Dio ci si riferisce al popolo eletto di Israele, ma è un concetto che rimane in uno stretto legame con il nuovo popolo di Dio, la Chiesa. Ma questo nuovo popolo di Dio è la Chiesa in quanto, attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, diventa il Corpo di Cristo. Quindi la Chiesa

è il popolo di Dio da parte del Corpo di Cristo e non per l'imitazione di Israele. La Chiesa viene intesa nuovamente come Corpo di Cristo nella celebrazione dell'Eucaristia. Quindi la Chiesa è una comunità creata dall'Eucaristia. Giovanni Paolo II ne ha parlato nelle prime parole dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: “*La Chiesa vive dell'Eucaristia*”.³⁸

Per questo possiamo parlare della “*ecclesiologia eucaristica*”. “*Il culmine della vita sacramentale di ogni cristiano è la celebrazione dell'Eucaristia, che per mezzo dello Spirito Santo rende reale l'unico sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, e quindi una continua trasformazione grazie alla quale diventiamo un solo corpo e un solo spirito con Cristo (cfr. 1Cor 6, 17). Si tratta della categoria teologica di transustanziazione, cioè conversione della sostanza del pane e del vino in quella del corpo e del sangue di Gesù Cristo. Il mistero pasquale diventa così la sorgente dell'Eucaristia e il centro della vita della Chiesa, determinando così la forma e il contenuto della celebrazione, nonché la sua missione.*”³⁹ Il principio dell'Eucaristia è quindi quello di unire i cristiani in un solo pane e in un solo corpo. L'Eucaristia è l'evento vivente attraverso il quale si compie il divenire della Chiesa. La Chiesa è quindi la comunità dell'Eucaristia. Essa non è semplicemente un popolo, ma è costituita da tanti popoli che diventano un solo popolo attraverso l'unica tavola che il Signore ha imbandito per tutti noi. La Chiesa è come una rete di comunità eucaristiche ed è costantemente unita dall'unico Corpo che tutti noi riceviamo. “*Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*” (Ga 3, 28). L'Eucaristia conduce fuori da noi stessi e ci riconduce a Lui, in modo che insieme a Paolo, possiamo dire: “*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*” (Ga 2, 20). Io, ma non io: emerge un io nuovo, più grande, il corpo del Signore, chiamato Chiesa. La Chiesa è costruita sull'Eucaristia, ancor di più: La Chiesa è l'Eucaristia.⁴⁰ Ratzinger ne trae giuste conclusioni: “*questo è il significato più profondo dell'Eucaristia: quando mangiamo un solo pane, entriamo noi stessi in quell'unico centro, e così diventiamo un solo organismo vivente, un solo corpo del Signore*”.⁴¹

2. Dimensione spirituale

Ratzinger descrive chiaramente l'Eucaristia come dedizione e sacrificio: *“L’istituzione dell’Eucaristia è un’anticipazione della morte, è un atto di morte spirituale. Alla fine Gesù distribuisce sé stesso in parti divise tra il Corpo e il Sangue.”*⁴² Le parole dell’istituzione dell’Eucaristia durante l’Ultima Cena danno la risposta all’interpretazione della Sua morte che è la conseguenza dell’annuncio del regno di Dio e, nel gesto dello spezzare del pane, comprende tutta la sua esistenza come devozione e sacrificio, e quindi come anticipazione della morte in croce. Nelle parole pronunciate durante l’Ultima Cena, *“avviene il processo spirituale della morte o, più correttamente, Gesù trasforma la morte in un atto spirituale del suo ‘sì’, in un atto di amore che si distribuisce, in un atto di adorazione per cui si dona a Dio e alle persone per amore di Dio. Entrambe le cose sono strettamente legate l’una all’altra: le parole dell’Ultima Cena senza la morte sarebbero state, si potrebbe dire, una moneta senza valore, e dall’altra parte la morte senza queste parole sarebbe stata solo un’esecuzione della condanna, priva di un senso riconoscibile. Entrambe queste cose costituiscono il nuovo evento in cui l’assurdo della morte acquisisce il senso, in cui tutto ciò che è illogico diventa logico, diventa Verbo, in cui la distruzione dell’amore, di per sé sinonimo della morte, diventa proprio la sua dimostrazione e la sua immutabile permanenza.”*⁴³

L’Eucaristia non è quindi una ripetizione, integrazione o completamento del sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, bensì una presenza memorabile e sacramentale, che include anche l’accettazione interiore di questo sacrificio.⁴⁴ La festa cristiana, l’Eucaristia, raggiunge la profondità della morte. Non è un pio divertimento e intrattenimento, una sorta di abbellimento religioso o decorazione del mondo. Essa scende nell’abisso più profondo chiamato morte, aprendo la strada alla vita che vince la morte.⁴⁵ L’Eucaristia è quindi il sacrificio simile al Logos al quale richiama S. Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale”* (Rm 12, 1).

L’Apostolo lo definisce *logike latreia*, un’espressione che esprime il servizio orientato al Logos. Ciò significa che *“il sacrificio espresso nella parola, che rimandava già i pensatori greci al Logos, al Verbo stesso, e*

al fatto che il sacrificio della preghiera non debba essere solo il chiacchiericcio, ma una profonda trasformazione del nostro essere nel Logos e l'unione con lui. Il culto si basa sul fatto che noi stessi ci rendiamo simili al Logos, unendoci in perfetta armonia alla Ragione creatrice. Di nuovo, però, è ovvio che non ce la facciamo a compierlo da soli, e così anche questa volta tutto sembra destinato a fallire, fino a quando il Logos, quello vero, il Figlio, non venga, non si faccia carne e dalla Croce ci attiri a Sé. Questo vero sacrificio, che di ciascuno di noi fa una offerta, cioè ci unisce a Dio e ci dà la forma di Dio, è infatti radicato e stabilito nell'evento storico, tuttavia non appartiene al passato dietro di noi, ma diventa contemporaneo e disponibile per noi nella comunità della Chiesa che crede e prega, nel suo Sacramento. Questo è il vero significato del termine della "offerta della Messa".⁴⁶

Rendersi simile al Logos è una sfida per il credente affinché entri nell'orbita della Parola di Dio, che ritorna gloriosamente nel grembo di Dio Trinitario, per entrare finalmente nell'ambito dell'eterna vita di Dio. L'Eucaristia permette di accedervi ora nell'adorazione di Dio nel Suo Figlio e nello Spirito Santo. L'Eucaristia infatti è la comunione tra Dio e noi, e la grazia della comunione offerta ai credenti affinché creino un solo Corpo di Cristo (la Chiesa). La chiesa è pertanto una reale rete di comunità eucaristiche in cui Dio nel suo amore invita alla comunione verticale con Lui e alla comunione orizzontale tra noi. La logica dell'amore divino che realmente sgorga dal sacrificio della croce di Cristo è realizzata in modo altrettanto reale nella comunione dell'altare, durante la celebrazione dell'Eucaristia, nell'adorazione dell'Ostia consacrata e nella processione del *Corpus Domini*. Come Lui viene da noi nella comunione, così noi siamo diretti verso di Lui, situazione espressa dalla nostra accettazione di Lui.⁴⁷ L'Eucaristia, nella ricezione e nell'adorazione, crea la comunità dei credenti con il Signore.

Ratzinger esprime quest'idea con le seguenti parole: *"L'Eucaristia è il processo vivo della comunione di Cristo con noi. [...] Se diciamo 'la Chiesa è la comunicazione del Signore con noi', esprimiamo così l'essenza della Chiesa, intendiamo allora il concetto della 'comunicazione' in un senso molto ampio. Tale concetto deve avere indubbiamente il suo centro nel rito sacramentale, in cui si compie qualcosa che non possiamo assolvere con le nostre parole. Attraverso il Verbo pieno di*

forza il Signore ci dà la Sua presenza, il nostro pane diventa il suo Corpo e quindi il Suo Corpo – il nostro pane. [...] ciò significa che il processo di comunicazione, al centro del quale si trova la celebrazione del Sacramento nella comunità, esso deve trascendere la celebrazione stessa – solo allora si potrà soddisfarne le esigenze. Il trascendere ha due direzioni: in primo luogo la comunicazione sociale reciproca tra i cristiani; in secondo luogo anche la comunicazione personale con Cristo, che dall’alto della sua esistenza diventa amore nella sua forma suprema – nell’adorazione.”⁴⁸ La base dell’adorazione è quindi la prontezza ad allontanarsi da sé stessi e rivolgersi verso Colui che è adorato, al pezzo di pane eucaristico, infinitamente più grande di me.

3. Dimensione liturgica

L’Eucaristia espressa nella parola greca *eucharistomen* esprime la gratitudine e l’amore non solo secondo l’intendimento umano, bensì nel senso più profondo che compare nella liturgia nelle parole “*gratias agens benedixit fregit deditque*” (rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò [il pane], lo diede ai suoi discepoli). “*Eucharistomen ci rinvia alla realtà del ringraziamento, alla nuova dimensione offertaci da Cristo. Egli ha trasformato nel ringraziamento, e quindi nella benedizione, la croce, la sofferenza e ogni male del mondo e così in modo sostanziale ha trasformato la vita e il mondo, ci ha dato e continua a darci ogni giorno il pane della vita vera, che supera il mondo grazie al potere del suo amore.*”⁴⁹ La gratitudine per questa continua trasformazione della vita e del mondo si compie incessantemente in ogni celebrazione dell’Eucaristia compiuta soprattutto il giorno del Signore, la domenica, che è il ricordo della Risurrezione.⁵⁰ “*Celebrare l’Eucaristia significa entrare nel mistero della croce reso presente, lasciarsi abbracciare da Cristo e pregarlo perché Egli cinga noi e il mondo tra le sue braccia e ci faccia guarire. Celebrare l’Eucaristia significa anche vivere personalmente il mistero della croce.*”⁵¹ E viverlo nella gratitudine e nell’amore.

Il termine domenica proviene dalla parola *dominicus* dai molteplici significati: “*La parola significa innanzitutto ‘il giorno del Signore’*”, il che indica al tempo stesso la sua essenza, il sacramento del Signore, la

sua Risurrezione e la sua presenza nel fatto eucaristico.⁵² Nella parola viene racchiusa la parte sostanziale della liturgia, il festeggiamento, cioè la partecipazione anticipata alla risurrezione di Cristo. Chi crederà nel Cristo Risorto, non potrà non parlarne e non potrà parlare senza di Lui, non potrà vivere senza il giorno del Signore. L'ordine proveniente dalla fede non permette di tacere, bensì obbliga a diffondere il miracolo della Risurrezione. Come Pietro e Giovanni davanti al sinedrio risposero coraggiosamente: *“noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato”* (Ap 4, 20).

I cristiani credono che la domenica, il giorno del Signore, esprime la vittoria di Cristo sulla morte. Al tempo stesso nella Risurrezione è stato accolto nell'eternità il corpo, l'umanità, che si sono rivelati capaci alla vita eterna e all'accoglimento di Dio.⁵³ Ciò significa la salvezza umana, la salvezza dell'umanità che ha assunto su di sé il *Logos* divino. Pertanto Dio nel fenomeno della Risurrezione si rivela il Signore di tutta la creazione, dell'intero cosmo, perché Dio qui annuncia definitivamente alla creazione di essere *“buono”* e la accoglie nuovamente, trasformandola in un realtà permanente, libera da ogni condizione temporanea.⁵⁴ Indica la strada per la città futura (Eb 13, 14), la strada per la santa Gerusalemme, la strada verso Dio, il Bene supremo. La strada non è altro che l'offerta eucaristica compiuta in base alla Nuova Alleanza del Sangue di Cristo e creata sul mistero della Verità. Nel divino sacrificio eucaristico si compie l'opera della nostra Redenzione (KL 2), realizzata *“una volta per tutte”* sulla Croce, e che viene compiuta sempre dai credenti nella Chiesa.

Al tempo stesso la liturgia indica il legame misterioso tra Cristo e la Chiesa, tra lo Sposo e la Sposa, che esprime l'idea dell'Alleanza Eterna. In questa alleanza, tutta la creazione è unita nel Sangue di Cristo, creando la liturgia cosmica della celebrazione comune del cielo e della terra, una celebrazione celeste e terrena. Questa liturgia è fondata sul mistero pasquale: *“La Pasqua è la sintesi di tutta la storia della salvezza, in forma concentrata vi è presente l'intera «opera della redenzione». Si può giustamente dire che la “Pasqua” è la categoria centrale della teologia liturgica conciliare. Tutti gli altri aspetti vi sono ricapitolati: la Pasqua è l'istituzione e l'adempimento dell'alleanza; la Pasqua è celebrazione del matrimonio e transitus; è il dinamico innalzamento al di sopra di tutte le*

cose; è il passaggio dalla vita alla morte e dalla morte alla vita, dal mondo a Dio, dal visibile all'invisibile, dalla stazione del tempo alla città nuova, alla Gerusalemme definitiva."⁵⁵

Il rapporto tra la liturgia e la creazione si esprime chiaramente nei doni sacrificali dell'Eucaristia, nel pane e nel vino, nei "*frutti della terra e dell'opera delle mani dell'uomo*". Questi doni della creazione diventano per noi doni di Dio nella potenza dello Spirito Santo e nelle parole del Signore stesso. Anche il rivolgersi della comunità orante della Chiesa verso il sole nascente, verso Gesù Cristo come vero Elios⁵⁶ abbraccia tutto il cosmo e tutta la creazione nella celebrazione liturgica. Il rapporto tra Cristo e la Chiesa è illustrato nella giustapposizione cosmica del Sole e della Luna. In questa struttura cosmica, la luce della luna è una luce riflessa, la luce di Elios, senza la quale la luna sarebbe solo oscurità. Brilla, però la sua luce non è la sua luce, ma la luce di qualcun altro. È oscurità e luce al tempo stesso. Di per sé è oscurità, ma distribuisce la luce ottenuta da chi lascia che la luce passi da lui ad altri. Proprio questa immagine rappresenta la Chiesa che risplende anche quando lei stessa è oscura. Risplende non per luce propria, bensì per la luce ottenuta da Cristo, il vero Elios; nonostante essa sia solo una terra rocciosa (come la luna, che è un altro tipo di terra), nella notte della nostra lontananza da Dio, essa può dare luce – la luna racconta del mistero di Cristo.⁵⁷

Conclusioni

L'Eucaristia come l'offerta incruenta di Cristo costituisce il centro della vita della Chiesa. Grazie all'Eucaristia vive la comunità della Chiesa, e in essa ogni credente, diretto verso la vita eterna con Dio e in Dio. L'Eucaristia è quindi *anakephalaios* (S. Ireneo di Lione), di tutto il fenomeno di Cristo che porta all'unione finale della creazione con il suo Creatore. "*Il Verbo si fece carne*" (Gv 1, 14) per poter essere per sempre il nostro pane. Il Sangue del Figlio di Dio è diventato espiazione per il peccato della creazione personale. Il Sangue viene reso presente sull'altare delle offerte del vino e del sangue fino alla fine del mondo. Quest'offerta possiede la dimensione ontica nella Croce e nella Risurrezione e avviene incessantemente nella Chiesa come celebrazione e adorazione eucaris-

tica. Così per i credenti essa diventa l'amore attivo verticale ed orizzontale, un ringraziamento non compreso fino in fondo per l'esistenza divina accanto a noi, e un desiderio continuo della pace nell'atto dello spezzare il pane. Così Joseph Ratzinger/Benedetto XVI è un fedele annunciatore della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, e della vita quotidiana con l'Eucaristia, in cui Lui stesso si offre a noi come Amore, Ringraziamento e Pace.

Note

1. Cf. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 73, a. 3.
2. Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* (2007), 1 (SC – numeri successivi verranno riportati nel testo).
3. Benedetto XVI, *Deus caritas est* (2006), 14.
4. S. Agostino, *Kazanie 227 [Discorso 227], O Komunii Świętej*, in: *Idem, Wybór mów. Kazania święteczne i okolicznościowe*, trad. J. Jaworski, *Pisma Starochrześcijańskich Pisarzy*, t. XII, Warszawa 1973, p. 259; PL 38, 1099.
5. S. Augustino, *Homilia 21 [Omelia 21]*, 8, in: *Idem, Homilie na Ewangelie i Pierwszy List św. Jana, część pierwsza*, trad. W. Szoldrski, W. Kania, *Pisma Starochrześcijańskich Pisarzy*, vol. XV, Warszawa 1977, p. 310; PL 35, 1568.
6. Cfr. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* (2003), 53; K. Gózdź, *W uniwersytecie Maryi "Służebnicy Eucharystii"*, in: (vol. S. Bartnik, *Eucharystia*, Lublin 2005, pp. 251-255).
7. Benedykt XVI, *Eucharistie ist das pulsierende Herz der Kirche*, <https://de.zenit.org/articles/eucharistie-ist-das-pulsierende-herz-der-kirche/> (URL consultato: 3.2.2021). La traduzione italiana tratta da: <https://it.zenit.org/2011/06/26/benedetto-xvi-l-eucaristia-cuore-pulsante-della-chiesa/>
8. J. RATZINGER, *Eucharystia – "chleb nowego świata"*, in: JROO, t. XIV/2, p. 1009.
9. J. RATZINGER, *Eucharystia – centrum Kościoła*, in: JROO, t. XI, p. 300.
10. *Ibidem*, p. 289.
11. *Ibidem*, p. 290.
12. *Ibidem*.
13. *Ibidem*, p. 296-297.
14. Cfr. *ibidem*, p. 308.
15. *Ibidem*, p. 305.
16. *Ibidem*, p. 299.
17. J. RATZINGER, *Ukrzyżowanie i złożenie do grobu*, in: JROO, t. VI/1, p. 537.
18. J. RATZINGER, *Eucharystia – centrum Kościoła*, in: JROO, t. XI, p. 302.
19. *Ibidem*, p. 304.
20. J. RATZINGER, *"Będę Ci śpiewał wobec aniołów"*, in: JROO, t. XI, p. 522.

21. Cfr. J. RATZINGER, *Ostatnia Wieczerza*, in: JROO, t. VI/1, p. 471.
22. Ibidem, p. 472.
23. Ibidem, p. 474.
24. Ibidem, p. 478.
25. Cfr. J. RATZINGER, *Eucharystia – centrum Kościoła*, in: JROO, t. XI, p. 323.
26. Cfr. ibidem, p. 326.
27. Ibidem, p. 329.
28. Cfr. ibidem, p. 333.
29. Ibidem, p. 335.
30. J. RATZINGER, *Komunia – wspólnota – misja*, in: JROO, t. VIII/1, s. 296.
31. S. *Giustino*, Apologia I, 67.
32. Le dimensioni rivelano tre ambiti tematici principali del pensiero di J. Ratzinger-Benedetto XVI sull'Eucaristia, cfr. R. Voderholzer, *Eucharistie im Leben und Denken von Papst Benedikt XVI. (Joseph Ratzinger)*, in: *Eucharistischer Kongress, Köln 2013. Katechesen – Predigten – Vorträge*, a cura di Erzbistum Köln, Köln 2014, pp. 357-370; Cfr. G. L. Müller, *Msza święta – źródło chrześcijańskiego życia*, Lublin 2007.
33. Cfr. K. GÓZDŹ, *Logos i Miłość. Teologia Josepha Ratzingera – Benedykta XVI*, Lublin 2018, pp. 314-316.
34. J. RATZINGER, *Eucharystia a misja*, in: JROO, t. XI, p. 384.
35. J. RATZINGER, “*Dom Boży*” w nauce Augustyna o Kościele, in: JROO, t. I, p. 301.
36. Cit. cfr. J. RATZINGER, *Studia nad teologią Ojców Kościoła*, in: JROO, t. I, p. 610.
37. J. RATZINGER, *Wspólnota z Eucharystii*, in: JROO, t. I, p. 512.
38. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 1.
39. K. GÓZDŹ, *Przedmowa do wydania polskiego*, in: JROO, t. XI, p. IX.
40. J. RATZINGER, *Eucharystia a misja*, in: JROO, t. XI, p. 383.
41. Ibidem, p. 453.
42. J. RATZINGER, *Eucharystia – centrum Kościoła*, in: JROO, t. XI, p. 289.
43. Ibidem, p. 290.
44. Cfr. R. VODERHOLZER, *Eucharistie im Leben und Denken von Papst Benedikt XVI. (Joseph Ratzinger)*, p. 362.
45. J. RATZINGER, *Eucharystia – centrum Kościoła*, in: JROO, t. XI, p. 300.
46. J. RATZINGER, *Dyskusja nad “Duchem liturgii”*, in: JROO, t. XI, p. 615-616.
47. Cfr. J. RATZINGER, *Boże Ciało*, in: JROO, t. XIV/2, p. 988.
48. J. RATZINGER, *Wspólnota z Eucharystii*, in: JROO, t. I, pp. 513-514.
49. Il discorso di Benedetto XVI durante il 65esimo anniversario dell'ordine sacro (28. 6. 2016) <https://www.gosc.pl/doc/3263390.Spontaniczne-przemowienie-Benedykta-XVI> (URL: 31. 1. 2021).
50. Cfr. (vol. Krakowiak, *Kult Eucharystii w nauczaniu Benedykta XVI*, in: R. Ceglarek, P. Maciaszek (red.), *Teologiczne refleksje wokół tajemnicy wiary*, Częstochowa 2020, pp. 67-91.

51. J. RATZINGER, *Wiara i miłość prowadzą do poznania*, in: JROO, t. XIV/3, pp. 1579-1580.
52. J. RATZINGER, *Znaczenie niedzieli dla modlitwy i życia chrześcijanina*, in: JROO, t. XI, p. 221.
53. Cfr. ibidem, p. 226.
54. Cfr. ibidem, p. 227.
55. J. RATZINGER, *Czterdzieści lat Konstytucji o liturgii świętej*, in: JROO, t. XI, p. 638.
56. Cfr. K. GÓZDŹ, *Kościół jako znak chrześcijańskiej odnowy*, in: Id., S. Kunka (a cura di.), *Dlaczego jeszcze jestem w Kościele?*, Lublin 2013, p. 113.
57. J. RATZINGER, *Dlaczego jeszcze jestem w kościele?*, in: JROO, t. VIII/2, p. 1091.